

# *L'immigrazione irregolare in tempo di crisi.\**

*Simone Cremaschi\*\*\*, Carlo Devillanova\*\*\*, Francesco Fasani\*\*\*\*, Tommaso Frattini\*\*\*\*\**

## **Abstract**

Il lavoro utilizza tre diverse basi di microdati per quantificare l'effetto della recessione economica sugli immigrati irregolari e mettere a confronto i loro esiti occupazionali con quelli sperimentati nello stesso periodo dai nativi e dagli immigrati regolarmente soggiornanti in Italia. Questo è il primo studio a documentare un fortissimo peggioramento degli esiti lavorativi e della condizione abitativa durante la crisi economica iniziata nel 2008 fra gli immigrati privi di regolare permesso di soggiorno. In particolare, l'analisi dimostra che il calo della percentuale di occupati fra i lavoratori stranieri regolari è circa un terzo di quello degli immigrati irregolari. Inoltre, contrariamente a quanto osservato per la componente regolare dell'immigrazione, il calo dell'occupazione colpisce indistintamente entrambi i generi. La popolazione irregolare pare quindi caratterizzata da una particolare vulnerabilità sul mercato del lavoro, che si somma a quella che affligge la popolazione immigrata regolare.

*Parole chiave:* Immigrazione irregolare; Crisi economica; Mercato del lavoro italiano; Disoccupazione; Status legale; Assimilazione economica.

## **Undocumented immigration in times of recession**

### **Abstract**

*This paper analyses microdata from three different sources in order to quantify the impact of the economic recession on undocumented immigrants in Italy and to compare their labour market outcomes in recent years with the performance of native workers and documented immigrants. This study documents for the first time a dramatic deterioration of employment outcomes and housing conditions of undocumented immigrants during the economic crisis started in 2008. In particular, the reduction in the share of employed workers is about three times larger among immigrants lacking legal status than among legally resident immigrants. Differently from what observed for this latter group, among undocumented immigrants the fall in employment affects both genders in a similar way. If immigrant workers are generally more vulnerable in the labour market than natives, the lack of legal status is associated with even higher exposure to the detrimental effects of economic downturns.*

*Keywords:* Irregular immigration; Economic crisis; Italian Labour Market; Unemployment; Legal status; Economic assimilation.

---

\* Gli autori ringraziano la Fondazione Roberto Franceschi Onlus per il supporto economico, il Naga Onlus e la Fondazione Ismu (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità) per aver fornito l'accesso ai propri dati, e i partecipanti alla conferenza Dondena-Franceschi su "La grande emergenza della disoccupazione e della precarietà: risvolti sociali, possibili rimedi", Università Bocconi, 20 aprile 2015.

\*\* European University Institute – Department of Social and Political Sciences; Fondazione Roberto Franceschi

\*\*\* Università Bocconi, Milano; CReAM – Centre for Research and Analysis of Migration; Dondena – Centre for Research on Social Dynamics and Public Policy; Fondazione Roberto Franceschi

\*\*\*\* Queen Mary – University of London, CReAM – Centre for Research and Analysis of Migration, IZA – Institute for the Study of Labor, CEPR – Centre for Economic Policy Research

\*\*\*\*\* Università degli Studi di Milano; CReAM – Centre for Research and Analysis of Migration; IZA – Institute for the Study of Labor; LdA – Centro Studi Luca d'Agliano; Fondazione Roberto Franceschi

## Introduzione

Una vasta letteratura socio-economica ha documentato la relativa fragilità occupazionale degli immigrati. Numerose evidenze mostrano come, in tutti i paesi europei, al suo arrivo la popolazione immigrata sperimenti seri problemi d’inserimento nel mercato del lavoro, in termini di difficile accesso all’occupazione e di minore qualità degli impieghi (Ballarino e Panichella, 2015; Reyneri e Fullin, 2011a; Reyneri e Fullin, 2011b).<sup>1</sup> A seconda della sua specifica storia migratoria e del suo assetto istituzionale, ciascun paese europeo ha assimilato diversamente la popolazione immigrata al proprio mercato del lavoro, dando origine a tipologie di “svantaggio” differenziate (Dustmann e Frattini, 2013; Kogan, 2006). Nel mercato britannico e nei mercati del Nord Europa lo svantaggio degli immigrati si è solitamente tradotto in livelli occupazionali più bassi dei nativi (Kogan, 2011; Cheung e Heath, 2007). In paesi come Spagna e Italia questo ha preso invece la forma di assunzione nei settori a più basso profilo professionale e in lavori troppo poco retribuiti o tutelati (Ambrosini, 1999; Bernardi et al., 2011; Fullin, 2011; Fullin e Reyneri, 2010; Venturini e Villosio, 2008). Secondo un modello proprio dei paesi mediterranei di nuova immigrazione (Pugliese, 2002), i flussi verso l’Italia sono stati spinti per anni dalla forte domanda di lavoro nell’economia sommersa, dove la popolazione immigrata si è da sempre concentrata nel tentativo di aggirare le barriere all’ingresso del mercato del lavoro ufficiale (Ambrosini, 2001; Reyneri, 2001). Nel paese, si rilevano comunque significative differenze regionali in termini di integrazione lavorativa degli stranieri (Avola, 2014).

Proprio in quanto soggetto fra i più esposti sul mercato del lavoro, la popolazione immigrata è anche uno dei gruppi che più ha risentito della recente crisi economica in numerosi paesi europei (OECD, 2013).<sup>2</sup> Infatti, la concentrazione degli immigrati in segmenti particolarmente vulnerabili del mercato del lavoro è uno fra i principali motivi che li hanno portati ad essere maggiormente esposti agli effetti della crisi. In particolare, tra i fattori di criticità

---

<sup>1</sup> Secondo un filone di letteratura, l’iniziale condizione di svantaggio degli immigrati sul mercato del lavoro rischia di perpetuarsi nel tempo, portando nel lungo periodo ad una *segmented assimilation*, poiché gli immigrati rimangono intrappolati nei settori svantaggiati (Portes e Zhou, 1993; Dustmann, 2000). A questa visione si contrappone l’*assimilation theory*, secondo la quale lo svantaggio sul mercato del lavoro tende a scomparire col tempo, mano a mano che i nuovi arrivati acquiscono il *capitale umano* (lingua, educazione) richiesto nel mercato ospitante (Chiswick, 1978; Alba e Nee, 1997).

<sup>2</sup> Anche a seguito degli effetti sul mercato del lavoro nei paesi di destinazione, la crisi del 2008 ha avuto un forte impatto sui fenomeni migratori a livello mondiale (Martin, 2009) e sull’ammontare delle rimesse dirette ai paesi di origine (Fix et al., 2009; Ruiz e Vargas-Silva, 2009). Per quanto riguarda lo specifico contesto italiano, un crescente numero di studi documenta i profondi effetti che la crisi ha avuto sulle traiettorie di vita degli immigrati (si veda ad esempio Sacchetto e Vianello, 2013 e De Luca, 2014).

lavorativa per la popolazione immigrata si possono citare (OECD, 2010: p. 97): la sovrarappresentazione in settori più sensibili alle fluttuazioni economiche (p.e. l'edilizia); l'essere spesso assunti con contratti meno tutelati; la minore durata media dei contratti; l'essere più frequentemente soggetti a licenziamenti selettivi. La crisi ha avuto effetti differenti sugli immigrati nei diversi paesi europei. Se, ad esempio, in Germania la rapida ripresa dell'economia ha limitato l'impatto sulla popolazione straniera (Kim, 2010), in Spagna e Irlanda la crisi ha colpito molto più duramente la popolazione straniera rispetto a quella nativa (Barret e Kelly, 2010). In Italia, secondo una prima serie di studi la popolazione straniera sembrerebbe essere stata colpita solo marginalmente dalla recessione economica (Pastore, Salis e Villosio, 2013; Reyneri, 2010), con conseguenze sostanzialmente minori di quelle rilevate, ad esempio, in Irlanda e Spagna (Bonifazi e Marini, 2013; Pastore e Villosio, 2011). La componente che sembrerebbe aver retto particolarmente bene all'impatto della crisi è quella femminile, che ha fatto registrare livelli di impiego talvolta anche (lievemente) superiori a quelli della popolazione femminile italiana (Bonifazi e Marini, 2013; Paggiaro, 2011; Pastore e Villosio, 2011; Reyneri, 2010). Un forte effetto della recessione è stato invece rilevato sull'occupazione immigrata maschile, avvertito specialmente fra quegli immigrati residenti al Nord e precedentemente impiegati nell'industria (Bonifazi and Marini, 2014; Paggiaro, 2011).

Un aspetto degno di nota è che, a nostra conoscenza, la totalità degli studi quantitativi sulle condizioni lavorative degli stranieri in seguito alla crisi si focalizzano esclusivamente sugli immigrati regolari. Al contrario, la componente irregolare dell'immigrazione resta sostanzialmente inesplorata, per ragioni piuttosto ovvie, trattandosi di una popolazione raramente rappresentata in grandi basi di dati e, pertanto, difficile da cogliere attraverso analisi quantitative. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, tutti gli studi condotti ad oggi sul tema sono basati sulla *Rilevazione campionaria sulle Forze di Lavoro* (RFL) condotta dall'Istat, che non include immigrati irregolari.

La mancata considerazione della componente irregolare dell'immigrazione rappresenta un indubbio limite della letteratura esistente, per almeno tre ragioni.

In primo luogo, gli immigrati privi di un regolare permesso di soggiorno costituiscono una popolazione rilevante in tutte le economie industrializzate. Negli Stati Uniti il numero di presenze irregolari è stimato intorno agli 11,5 milioni di unità (U.S. Department of Homeland Security, 2012). In Europa (EU-27), le stime sulla presenza irregolare si aggirano fra gli 1,9 e 3,8 milioni di immigrati, con grande variabilità fra paesi e nell'incidenza sulla popolazione totale

(Vogel et al., 2011). Il numero di immigrati irregolari presenti in Italia è oscillato molto durante gli anni, soprattutto a causa delle numerose sanatorie realizzate a partire dalla fine degli anni '80. Secondo le stime dell'ISMU (2014), gli immigrati irregolarmente residenti nel 2013 erano il 6% del totale della popolazione immigrata in Italia. Giova sottolineare che parte integrante dell'esperienza di soggiorno dei cittadini stranieri in Italia è sempre stato lo spendere almeno un periodo in condizione di irregolarità (Ambrosini, 2012).

In secondo luogo, gli effetti della crisi potrebbero differire fra le due popolazioni di immigrati, regolari e senza permesso di soggiorno, perché questi ultimi potrebbero essere inseriti in segmenti del mercato del lavoro particolarmente esposti alle conseguenze della crisi. Innanzitutto, la mancanza del permesso di soggiorno impedisce ai migranti di svolgere attività lavorative con un regolare contratto di lavoro. Ciò li rende particolarmente esposti alle fluttuazioni del ciclo economico, non potendo vantare alcuna forma di garanzia giuridica del rapporto lavorativo. Inoltre, il mancato riconoscimento delle proprie qualifiche formali li rende più facilmente impiegabili in mansioni poco qualificate ed altamente fungibili. La contrazione della domanda di lavoro potrebbe quindi avere un effetto particolarmente intenso su questo segmento del mercato.

Infine, come l'Istat stessa ha più volte rilevato nel corso degli anni, il metodo di campionamento utilizzato per svolgere la RFL, congiuntamente alla normativa italiana in materia di permesso di soggiorno, generano una distorsione di natura puramente statistica che tende a sovrastimare il tasso di occupazione fra la popolazione immigrata regolare (si veda anche Cingano et al., 2010). Specificamente, il metodo di campionamento utilizzato dall'Istat per svolgere la RFL si basa sulle liste di iscritti all'anagrafe dei comuni. Per gli stranieri, l'iscrizione all'anagrafe è subordinata all'ottenimento del regolare permesso di soggiorno che, a sua volta, è fortemente correlato allo status occupazionale del migrante. Infatti, secondo la disciplina vigente, l'ottenimento e il mantenimento dello status di immigrato regolare (ovvero il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno) sono condizionati all'avere un'occupazione in Italia. A seguito della cessazione di un rapporto di lavoro regolarmente registrato, la legge concede un periodo massimo di 6 mesi di attesa occupazione a seguito della perdita dell'impiego.<sup>3</sup> Inoltre, l'essere occupato accresce sensibilmente la probabilità di regolarizzare la propria presenza per gli immigrati senza documenti. Una prima possibilità è data dall'accesso a una delle numerose sanatorie che sono state varate in Italia e che, a partire dal 2002, hanno sempre condizionato il diritto a presentare la

---

<sup>3</sup> Si veda De Luca (2014: nota 3) per ulteriori dettagli sulle normative concernenti il periodo di attesa lavoro.

domanda di regolarizzazione all'avere un posto di lavoro al momento della domanda. Un secondo canale è fornito dall'utilizzo improprio del decreto flussi per lavoratori già (irregolarmente) occupati in Italia.<sup>4</sup> L'aspetto essenziale è che tutti questi canali (regolarizzazione attraverso sanatorie o decreti flussi e perdita della condizione di regolarità a seguito della disoccupazione) generano una correlazione statistica positiva fra essere occupato ed essere censito nel campione ISTAT. Gli immigrati che non hanno un lavoro o che lo perdono tendono a rimanere o a entrare nell'irregolarità, uscendo dal campione RFL. In conclusione, l'uso della RFL per studiare gli effetti della crisi sulla popolazione immigrata non solo lascia fuori l'universo dell'immigrazione irregolare, ma, soprattutto, rischia di fornire risultati distorti sulla popolazione regolare, sovrastimandone il tasso di occupazione.

Questo lavoro costituisce il primo tentativo di quantificare l'effetto della recessione economica sugli esiti occupazionali degli immigrati irregolari. Lo studio utilizza i dati della RFL e altre due basi di dati, l'indagine campionaria ORIM e l'anagrafica NAGA (descritte nel prossimo paragrafo) che contengono informazioni sulle condizioni occupazionali della popolazione immigrata irregolare e che consentono di monitorare nel tempo queste grandezze. In particolare, sulla base dei dati RFL e ORIM, la nostra analisi consente di caratterizzare gli effetti della crisi sugli immigrati regolarmente residenti in Italia (RFL) e Lombardia (ORIM). Successivamente, utilizzando la componente irregolare del campione ORIM e i dati NAGA, lo studio quantifica gli effetti della crisi sulla popolazione irregolarmente soggiornante in Lombardia (ORIM) e nella provincia di Milano (NAGA).

I risultati confermano la maggiore vulnerabilità della componente maschile dell'immigrazione regolare. Il nuovo dato che emerge dall'analisi è che la crisi ha avuto effetti molto più pesanti sulla componente irregolare dell'immigrazione: il calo della percentuale di occupati fra i lavoratori stranieri regolarmente presenti è meno di un terzo di quello registrato per gli immigrati irregolari. Inoltre, la maggiore tenuta della componente femminile dell'occupazione

---

<sup>4</sup> Per la normativa italiana in materia (il D.Lgs. 286/1998 cd. "Turco Napolitano", la legge 186/2002 cd. "Bossi-Fini", i successivi aggiornamenti legislativi) l'ingresso in Italia per motivi di lavoro di un cittadino proveniente da un Paese estraneo all'Unione Europea può avvenire soltanto dietro richiesta nominativa presentata da un datore di lavoro residente in Italia, nel momento in cui il lavoratore è ancora nel Paese d'origine. L'ingresso per lavoro comunque può avvenire solo ed esclusivamente nell'ambito dell'annuale programmazione dei flussi di ingresso, comunemente detta "decreto flussi", con la quale si stabilisce il numero massimo per tale anno di cittadini stranieri che possono (su richiesta comunque di un datore di lavoro residente in Italia) fare ingresso in Italia. L'ingresso per ricerca di lavoro, introdotto nel 1998 dalla cd. legge Turco-Napolitano, è stata abrogata dalla cd. Bossi-Fini e, attualmente, non è più previsto. Si veda Colombo (2012) per un'accurata descrizione di come la regolazione Italiana dei flussi migratori si è evoluta attraverso gli anni.

immigrata caratterizza solo la componente regolare del campione. Questi risultati non dipendono dalla fonte statistica utilizzata ed il quadro che emerge è sorprendentemente coerente sia per l'immigrazione regolare (RFL o ORIM) che irregolare (ORIM e NAGA). Inoltre, l'informazione disponibile nei dati NAGA consente di documentare anche una forte crescita dell'instabilità lavorativa fra gli immigrati irregolari occupati nonché un peggioramento delle condizioni abitative per l'intero campione.

Nella prossima sezione forniamo una breve descrizione delle basi di dati utilizzate nella nostra analisi. A seguire, analizziamo gli effetti della crisi sui nostri campioni di riferimento. L'ultima sezione discute i risultati e conclude.

## **1. I dati**

Catturare l'andamento della performance degli immigrati irregolari nel mercato del lavoro è particolarmente difficoltoso. Per studiare gli effetti della crisi sulla popolazione irregolare in Italia ci basiamo su due fonti di dati: l'indagine campionaria ORIM e l'anagrafica NAGA.

L'indagine campionaria ORIM viene svolta dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM), in collaborazione con la Fondazione Iniziative e Studi sulla Multietnicità – ISMU. L'indagine ha avuto inizio nel 2001 e intervista ogni anno approssimativamente 8000 immigrati residenti in Lombardia, una delle regioni che ospita il maggior numero di immigrati sul territorio italiano. Il campionamento avviene per centri o luoghi di aggregazione degli immigrati. La metodologia di campionamento prevede che venga prima creata una lista di centri di aggregazione particolarmente frequentati dalla popolazione che si desidera intervistare (es. negozi etnici, chiese, centri di assistenza medica) e che si proceda quindi alla selezione casuale dei luoghi, delle date e degli immigrati da intervistare. Il campionamento assicura la rappresentatività statistica a livello regionale e provinciale. (cfr. Blangiardo, 1996 e Baio, Blangiardo e Blangiardo, 2011). McKenzie e Mistiaen (2009) mostrano come questa metodologia dia buoni risultati rispetto a più costose metodologie di campionamento statistico. Questa metodologia permette inoltre di raggiungere soggetti altrimenti invisibili alle indagini tradizionali, come gli immigrati irregolari. Il questionario somministrato agli intervistati contiene numerosissime domande atte a cogliere diversi aspetti del fenomeno migratorio, incluse caratteristiche socio-economiche, culturali, religiose e, cosa più importante ai fini di questo studio, lo status giuridico degli intervistati. Per una descrizione più accurata dei dati si rimanda a

Fasani (2014). I rapporti annuali dell'ORIM (<http://www.orimregionelombardia.it/>) offrono, per i vari anni, una dettagliata descrizione del campione. Nel nostro studio utilizziamo le annate dell'indagine ORIM dal 2004 al 2013, per un totale di 78540 osservazioni, il 4,1% delle quali relative a immigrati irregolari. Poiché analizziamo separatamente gli immigrati regolari e irregolari, per non ridurre eccessivamente la numerosità campionaria facciamo riferimento alla regione Lombardia e non alla sola provincia di Milano, che rappresenta circa un quarto del campione. Come spiegato in Sezione 2, restringiamo la nostra analisi agli individui di età compresa fra i 15 e i 64 anni. Le caratteristiche base del campione utilizzato sono riportate in Tabella 1.

Il dataset NAGA contiene i dati raccolti giornalmente dall'omonima associazione di volontariato milanese, Associazione Volontaria di Assistenza Socio-Sanitaria e per i Diritti di Cittadini Stranieri, Rom e Sinti Onlus ([www.naga.it](http://www.naga.it)). L'attività del NAGA è indirizzata a garantire il diritto alla salute, offrendo assistenza sanitaria gratuita a due categorie a rischio di esclusione. Una prima tipologia di stranieri accolti dal NAGA è costituita dai cittadini privi di permesso di soggiorno. A costoro la legge prevede debba essere garantito l'accesso all'assistenza sanitaria (art. 35 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286), tuttavia essi riscontrano grandissime difficoltà, in particolare nell'accesso alle cure mediche di base. Una seconda categoria di utenza NAGA è costituita dai cittadini bulgari e rumeni, che nonostante siano comunitari e pertanto regolarmente soggiornanti in Italia, riscontrano serie barriere all'accesso alle cure sanitarie.<sup>5</sup> Tutti gli altri immigrati che arrivano al NAGA vengono indirizzati presso il Servizio Sanitario Nazionale, non rientrando quindi nel campione. Pertanto, il campione NAGA è costituito esclusivamente da immigrati irregolari fino al 2007, mentre dal 2008 in poi include

---

<sup>5</sup> Ai Rumeni e ai Bulgari, cittadini comunitari dal 1° gennaio 2007, è riconosciuta l'assistenza Sanitaria Nazionale (obbligatoria) completamente parificata agli iscritti al SSN, a condizione che abbiano un contratto di lavoro riconosciuto. I cittadini neocomunitari, nel caso di soggiorno di breve durata, hanno diritto di accedere alle prestazioni sanitarie medicalmente necessarie dietro esibizione della tessera europea di assicurazione malattia (TEAM). In realtà raramente i cittadini provenienti da Romania e Bulgaria sono in possesso di tale documento e, spesso, non risultano iscritti al SSN del Paese di provenienza. Per tutti coloro che non hanno un lavoro e vivono da tempo in Italia senza risorse economiche e non possono nemmeno esibire la tessera TEAM, non è riconosciuta nessuna assistenza, fatte salve le prestazioni di urgenza. In particolare, i rumeni che si rivolgono al NAGA sono quindi o coloro che risiedono da tempo a Milano senza un lavoro, oppure cittadini appena arrivati privi della tessera TEAM che si ottiene nel Paese di origine se si è provveduto al versamento di una quota corrispondente a 5 anni di lavoro.

anche cittadini Rumeni e Bulgari. Per focalizzare lo studio sulla componente irregolare dell'immigrazione, queste due nazionalità sono state escluse dal campione.<sup>6</sup>

L'ambulatorio NAGA si trova in una zona abbastanza centrale e ben collegata di Milano; aperto 5 giorni a settimana, effettua una media di circa 60 visite giornaliere. Al momento della loro prima visita presso l'ambulatorio del NAGA, per ciascun paziente viene compilata una cartella composta da due parti: la prima parte, contenente alcune informazioni demografiche e socio-economiche, che viene compilata da volontari non-medici del NAGA; la seconda parte, contenente dati medici, viene invece compilata dal personale medico ed aggiornata ad ogni visita. La nostra analisi utilizzerà soltanto i dati contenuti nella prima parte della cartella, gli unici disponibili in formato elettronico. Tutte le informazioni riportate nel testo saranno quindi riferite alla situazione degli utenti al momento del loro primo contatto col NAGA. Dal 2000, anno dal quale i dati dell'anagrafica NAGA sono disponibili in formato elettronico, la struttura ha accolto circa 63.500 prime visite. Questo rappresenta a nostra conoscenza la più grande base di dati di immigrati irregolari a livello mondiale. Come per il campione ORIM, la nostra analisi si concentra sulle annate dal 2004-2013, per un totale di 34.814 immigrati, tutti in stato di irregolarità. La Tabella 1 riporta un confronto delle caratteristiche base dei due campioni, per una descrizione accurata del dataset NAGA si rimanda invece a Cremaschi et al. (2014).

[Tabella 1]

E' importante sottolineare che il campione NAGA non può essere ritenuto interamente rappresentativo della sottostante popolazione di immigrati, dato che esso include solo le persone che hanno volontariamente visitato i locali NAGA per ricevere cure mediche. In particolare, è assai probabile che nel campione NAGA siano sovra rappresentate le donne in età fertile (come si può osservare in Tabella 1 la percentuale di donne nel campione NAGA è considerevolmente più alta rispetto al campione ORIM), che notoriamente hanno livelli più elevati di utilizzo dei servizi sanitari rispetto agli uomini, e gli individui con basso status socio-economico. Per una discussione approfondita di questi problemi si rimanda a Devillanova (2008). In questa sede conviene osservare che la mancata rappresentatività del campione NAGA potrebbe influire sui valori assoluti di occupazione nel campione, ma non sulle dinamiche a seguito della crisi. Inoltre, anche

---

<sup>6</sup> La scelta di non includere Rumeni e Bulgari nell'analisi non altera i risultati dello studio. Si veda Cremaschi et al. (2014).

la metodologia di campionamento adottata dall'ORIM potrebbe presentare delle problematiche in particolare per quanto riguarda la popolazione irregolare e/o appartenente a nazionalità di recente immigrazione. Infatti, gli immigrati irregolarmente presenti nel territorio potrebbero intenzionalmente evitare i centri di aggregazione più noti, per ridurre il rischio di essere individuati dalle autorità di polizia; al tempo stesso, l'individuazione dei centri di aggregazione è particolarmente problematico per comunità nazionali di recente immigrazione. Questi limiti sono intrinseci ad ogni ricerca quantitativa che abbia per oggetto l'immigrazione irregolare, essendo per definizione ignota la sottostante popolazione di riferimento.

Infine, il presente studio utilizza come ulteriore fonte di informazione statistica sulla popolazione straniera regolare i dati della RFL.<sup>7</sup> Il ricorso alla RFL è utile per validare i risultati del campione di regolari ORIM. Trattandosi dei dati su cui sono basati tutti gli studi esistenti sugli effetti della crisi sugli immigrati, rimandiamo a questi (e ad Istat) per una descrizione delle procedure di campionamento. Per quanto riguarda l'oggetto specifico del nostro studio, abbiamo discusso nella sezione precedente come la RFL non includa gli immigrati irregolari e i suoi limiti nel misurare l'evoluzione dell'occupazione degli immigrati regolari.

## **2. La popolazione immigrata nella crisi**

Per studiare gli effetti della crisi economica sugli esiti lavorativi degli immigrati, regolari ed irregolari, utilizziamo una finestra di osservazione di 10 anni, compresi fra il 2004 ed il 2013. Per i dati RFL la finestra temporale è ristretta al periodo 2005-2013 poiché prima di quella data non è possibile identificare gli immigrati nel campione. Al fine di facilitare il confronto fra i tre campioni, l'analisi è stata ristretta alla popolazione attiva, eliminando quindi gli individui che hanno meno di 15 anni o più di 64 e gli inattivi. Infatti, per ragioni demografiche e socio-economiche i tassi di attività differiscono fortemente fra le tre popolazioni analizzate (italiani, immigrati regolari e immigrati irregolari), risultando sensibilmente più elevati fra gli immigrati rispetto alla media della popolazione italiana. Questo fatto comporta un tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione in età lavorativa) stabilmente inferiore per gli italiani. Le successive figure riportano quindi il rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione attiva di riferimento. Le dinamiche occupazionali presentate in questo studio non sono influenzate da questa scelta.

---

<sup>7</sup> I dati utilizzati in questa analisi sono stati estratti il 09 luglio 2014, 10h25 UTC (GMT), da I.Stat.

[Figura 1]

La Figura 1 mostra l'andamento della percentuale di occupati sulla popolazione attiva calcolata su dati RFL, per italiani ed immigrati e distinguendo per genere. La serie RFL mostra immediatamente gli effetti negativi della crisi su tutti i lavoratori, italiani e stranieri. In particolare, i dati evidenziano un marcato peggioramento nella situazione occupazionale di quest'ultimi, per i quali la percentuale di occupati si riduce di circa 8,8 punti percentuali fra il 2008 ed il 2013, passando dal 91,5% all'82,7% (la percentuale di occupati fra gli italiani era invece del 93,4% nel 2008 e ha raggiunto l'88,5% nel 2013, con un calo di 4,9 punti percentuali). Le ripercussioni particolarmente negative della crisi sugli stranieri rispetto agli italiani hanno considerevolmente ampliato il divario esistente fra i due gruppi. Nel 2008 la differenza nella percentuale di occupati fra i due gruppi era di 1,85 punti percentuali a favore degli italiani; la differenza è aumentata a 5,75 punti percentuali nel 2013.

La Figura 1 mostra anche come la crisi economica abbia sortito un effetto particolarmente negativo sugli immigrati uomini. In un solo anno, dal 2008 al 2009, la loro percentuale di occupati è diminuita di ben quattro punti percentuali. Per la popolazione immigrata, dall'inizio della crisi nel 2008 la percentuale di occupati diminuisce complessivamente dell'11% per gli uomini e del 7% per le donne. Questo risultato replica quanto già documentato dagli studi prodotti finora, che suggeriscono una forte differenza di genere negli effetti occupazionali della crisi sulla popolazione immigrata (si veda Bonifazi e Marini, 2014 e riferimenti in Sezione 0). Mentre gli uomini, in media giovani e di bassa qualifica, vengono espulsi in massa dai settori in crisi, al contrario le donne immigrate tendono a reagire alla maggior disoccupazione della componente maschile aumentando la propria offerta di lavoro, generando un incremento della percentuale di donne occupate. Nel Rapporto Annuale sul 2014 l'Istat rileva, infatti, come alla sostanziale tenuta dell'occupazione femminile registrata in Italia abbia contribuito l'aumento delle occupate straniere (+ 359 mila unità tra il 2008 e il 2013) a fronte di un calo delle italiane di 370 mila unità. Nello stesso Rapporto si osserva come sempre più frequente è la situazione di famiglie, anche straniere, in cui le donne si immettono nel mercato del lavoro per sopperire alla disoccupazione del partner. La riduzione nell'impiego della popolazione immigrata maschile porta a una sostanziale riduzione del divario occupazionale fra immigrati uomini e donne: la differenza nella percentuale di occupati era del 7% nel 2008 e si è invece ridotta all'1,5% nel 2013. I dati campionari della RFL, pertanto, indicano che gli immigrati regolarmente presenti in Italia sono particolarmente esposti alle conseguenze occupazionali della crisi; al contrario, gli esiti

occupazionali per la componente femminile della popolazione immigrata regolarmente residente mostrano andamenti meno negativi.

E' interessante mettere questo dato a confronto con gli andamenti della percentuale di occupati nella componente regolare del campione ORIM. La Figura 2 mostra che fra il 2008 e il 2013 la percentuale di occupati della componente del campione Ismu in possesso di un regolare permesso di soggiorno passa dall'83% al 72,7%, con una riduzione di circa 10 punti percentuali, un valore sorprendentemente prossimo a quello calcolato su dati RFL. Sempre con riferimento alla componente regolare del campione ORIM, la medesima figura conferma anche il migliore esito occupazionale delle donne, la cui percentuale di occupate si riduce di 3,5 punti percentuali fra il 2008 ed il 2013, contro i 15 punti degli uomini. I dati ORIM anzi accentuano le differenze di genere rispetto a quanto visto per la RFL. Tuttavia nel leggere le differenti stime puntuali occorre tenere presente la minore dimensione del campione ORIM e, soprattutto, il differente metodo di campionamento e di riferimento geografico delle due indagini.

[Figura 2]

Il contributo eccezionale dei dati ORIM è che essi consentono di tracciare l'evoluzione nel tempo della percentuale di occupati fra gli intervistati che dichiarano di non essere in regola col permesso di soggiorno. La possibilità di leggere questo dato costituisce un importante elemento conoscitivo per comprendere l'integrazione della popolazione immigrata nel mercato del lavoro. La Figura 2 documenta come coloro che non sono in possesso di un regolare permesso di soggiorno hanno registrato una percentuale di occupati sensibilmente inferiore a seguito della crisi, rispetto agli immigrati regolari. Fra chi dichiara di non avere un regolare permesso di soggiorno, dopo aver raggiunto il massimo storico dell'80,6% nel 2008, la percentuale di occupati scende fino al 52,9% nel 2013, con una riduzione di 27,7 punti percentuali. In soli 5 anni gli immigrati privi di regolare permesso di soggiorno hanno sperimentato una riduzione della percentuale di occupati di circa 17 punti percentuali superiore rispetto agli immigrati regolarmente presenti in Italia.

Inoltre, gli stessi dati indicano che la tenuta dell'occupazione è una prerogativa unicamente della componente femminile regolarmente presente in Italia. Al contrario, le donne immigrate prive di un regolare permesso di soggiorno appaiono particolarmente colpite dalla crisi.

In dettaglio, nel 2008 la percentuale di occupate fra le donne senza regolare permesso di soggiorno (87,7%) era lievemente superiore a quello delle immigrate regolari (84%). Dal 2008 si osserva una riduzione della percentuale di occupati in entrambi i gruppi, che si arresta nel 2010 per le presenze regolari e che, al contrario, diviene particolarmente marcato per quelle irregolari. Nel 2013 la differenza è di 13 punti percentuali a sfavore di quest'ultime. Complessivamente, quindi, per le donne la crisi ha indotto una riduzione di circa 17 punti percentuali nell'occupazione della componente irregolare rispetto a quella regolare. Anche fra gli uomini la crisi ha colpito più duramente la componente irregolare, ma il peggioramento relativo è di circa 12 punti percentuali, pur partendo da differenze pre-crisi fra i due gruppi più marcate (circa 6%).

Come discusso nel paragrafo 2, si può lecitamente dubitare della rappresentatività statistica della componente irregolare del campione ORIM. Per verificare la robustezza dei precedenti risultati, attingiamo all'archivio delle cartelle NAGA, che, come spiegato nel precedente paragrafo, includono solo immigrati irregolarmente residenti nell'area milanese. La serie NAGA mostra come la percentuale di occupati parta da un livello relativamente elevato (51,5%) nel 2004 e cresca in maniera pressoché costante fino al 2008, anno in cui raggiunge il valore massimo del 64,4%. Da quell'anno però l'occupazione cala ininterrottamente fino a raggiungere il 38,4% del 2013. Il calo della percentuale di occupati sulla popolazione attiva misurato su dati NAGA (26 punti percentuali) è sorprendentemente vicino a quello stimato sul campione di irregolari ORIM (27 punti percentuali). Viene quindi confermato il precedente risultato: gli immigrati privi di regolare permesso di soggiorno hanno sperimentato una riduzione del tasso di occupazione di circa 17 punti percentuali superiore rispetto agli immigrati regolarmente presenti in Italia.

[Figura 3]

Inoltre, la Figura 3 conferma anche che la maggior capacità della componente femminile della popolazione immigrata di reggere le conseguenze della crisi è una prerogativa della sua componente regolare. Fra il 2008 e il 2013 la percentuale di occupate nel campione NAGA passa dal 70,7% al 43,1%, con una riduzione di oltre 27 punti percentuali; per gli uomini la riduzione è di "solo" 24 punti percentuali, dal 60,4% al 36,2%.

I due risultati principali evidenziati per la componente irregolare del campione ORIM trovano quindi conferma nei dati dell'anagrafica NAGA. Ma questi ultimi permettono di approfondire ulteriormente l'argomento. In questa sede, enfatizziamo tre risultati principali.

Primo, i dati NAGA documentano che il drammatico crollo dell'occupazione fra gli immigrati irregolari è assolutamente pervasivo. Le due figure successive riportano l'andamento della percentuale di occupati nel decennio considerato distinguendo per livello d'istruzione (Figura 4) e tempo di permanenza in Italia (Figura 5). La Figura 4 mostra come, fino all'avvento della crisi economica, un livello d'istruzione superiore fosse associato ad un migliore inserimento nel mercato del lavoro. Ad esempio, nel 2008 la percentuale di occupati passa da circa il 60,4% per chi non possiede istruzione media inferiore, al 69,5% per chi ha un'istruzione superiore e al 74,5% per chi ha un'istruzione universitaria. La crisi economica iniziata nel 2008 ha avuto due effetti principali. In primo luogo si sono compresse le differenze fra gruppi. Ad esempio, se nel 2008 vi era una forbice di circa 24 punti percentuali nella probabilità di essere occupati fra chi aveva al massimo un'istruzione elementare e chi possedeva un'istruzione universitaria (50,6% di occupati rispetto a 74,5% di chi possiede istruzione universitaria), nel 2013 la differenza si è drasticamente ridotta a 8,6 punti percentuali (31,1% contro 39,7%). Inoltre, la crisi ha provocato importanti cambiamenti nelle posizioni relative. In particolare, la riduzione dell'occupazione appare particolarmente marcata per il gruppo di immigrati con istruzione universitaria che, nel 2013, hanno una probabilità di essere occupati inferiore a quella degli immigrati con istruzione superiore (39,7% rispetto a 43,4%).

[Figura 4]

[Figura 5]

La Figura 5 si concentra sulla relazione tra percentuale di occupati e durata della permanenza in Italia. Gli immigrati hanno bisogno di tempo dal momento del loro arrivo nel Paese ospitante prima di riuscire ad inserirsi efficacemente nel mercato del lavoro. La figura, infatti, mostra chiaramente che la percentuale di occupati cresce con la permanenza in Italia, con un salto particolarmente evidente dopo il primo anno. Le conseguenze occupazionali della crisi sono evidenti per tutti i gruppi di anzianità migratoria, con il progressivo declino nella percentuale di occupati a partire dal 2008. Per i nuovi arrivi (meno di un anno) si registra una riduzione

particolarmente importante, con la percentuale di occupati in questo gruppo che passa da un massimo del 39% nel 2006 al 16% del 2013.

Abbiamo replicato figure analoghe per tutte le caratteristiche individuali disponibili e il risultato è sempre sostanzialmente lo stesso: il peggioramento degli esiti occupazionali ha coinvolto tutti i gruppi considerati. Questo a conferma che la ragione del drastico peggioramento degli esiti lavorativi fra gli immigrati irregolari non può essere ricondotta ad un peggioramento nella composizione del campione, che infatti rimane relativamente stabile nel tempo (si veda Cremaschi et al, 2014).

[Figura 6]

Un secondo aspetto che è possibile investigare utilizzando i dati NAGA riguarda la stabilità percepita dell'occupazione (ovviamente, per chi è occupato). Il questionario NAGA, infatti, chiede all'immigrato di classificare la propria occupazione in tre gruppi: permanente, saltuaria e ambulante.<sup>8</sup> La Figura 6 mostra che anche la stabilità percepita del posto di lavoro è drammaticamente peggiorata dopo la crisi. La percentuale di occupazione "permanente" passa dal 52% del 2008 a meno del 25% del 2013. Al crollo degli occupati relativamente stabili corrisponde un aumento dell'occupazione saltuaria (dal 47% del 2008 a circa il 69% del 2013) e degli ambulanti. In particolare, durante gli anni 2004-2009 la percentuale di ambulanti si attesta intorno all'1%, con un picco all'1,6% nel 2007; nel 2013 la percentuale si è più che quintuplicata rispetto al valore del 2004, passando dall'1,2% al 6,6%. La forbice che si crea fra occupazione permanente e saltuaria può essere apprezzata anche nella sua componente di genere. Storicamente, le donne mostrano una stabilità dell'impiego assai maggiore di quella degli uomini, ma, per entrambi i gruppi, la percentuale di coloro che sono occupati permanentemente si dimezza fra il 2008 ed il 2013, passando dal 64% al 32% per le donne e dal 43% al 20% per gli uomini.

---

<sup>8</sup> Trattandosi di occupazioni comunque irregolari – e quindi temporanee e instabili per natura – la definizione di "permanente" o "saltuario" dipende esclusivamente dalla percezione che il migrante ha della stabilità del proprio posto di lavoro. A grandi linee, un'occupazione "permanente" va intesa come un'occupazione presso un datore di lavoro stabile e con un orario di lavoro a tempo pieno o parziale, mentre nell'occupazione "saltuaria" rientrano tutti coloro che lavorano a giornata o che svolgono lavori vari presso datori di lavoro diversi, con orari di lavoro limitati e molto variabili di giorno in giorno. Gli "ambulanti", invece, identificano immigrati che lavorano in proprio e non alle dipendenze di un datore di lavoro.

L'aumento degli ambulanti è quasi totalmente attribuibile alla componente maschile dell'occupazione, per la quale a fine periodo rasenta il 10% degli occupati. Anche in questo caso la forbice che si è creata fra occupazione permanente e saltuaria accomuna tutte le aree di provenienza, i gruppi di anzianità migratoria, i livelli di istruzione e le età.

[Figura 7]

Infine i dati NAGA permettono di rilevare che al peggioramento della situazione lavorativa fra gli immigrati irregolari ha corrisposto un drammatico peggioramento della condizione abitativa. La Figura 7 riporta l'evoluzione negli anni della percentuale di immigrati nelle tre diverse categorie abitative ottenibili dai dati NAGA: la categoria "affitto", nella quale rientra chi affitta un posto letto in un appartamento, chi è ospite di amici o parenti, chi condivide con loro l'appartamento, ecc.; la categoria "C/o datore di lavoro", che include badanti, babysitter, collaboratrici domestiche, guardiani., ecc.; e la categoria "Senza fissa dimora" che include tutti coloro che dormono per strada, in edifici abbandonati o baracche, in dormitori o altre strutture di accoglienza temporanea.<sup>9</sup> La maggioranza dell'utenza NAGA dichiara di essere in affitto in tutti gli anni, ma vi è, a partire dal 2008, una chiara tendenza alla precarizzazione della situazione abitativa. La percentuale del campione in affitto passa dall'89,6% del 2008 a quasi l'84,6% nel 2013, mentre contemporaneamente la percentuale senza fissa dimora quasi triplica dal 4,6% al 13,3%. La situazione abitativa peggiora in particolare per la componente maschile del campione, che fra il 2008 e il 2009 vede una riduzione di 10 punti percentuali di coloro che sono in una situazione abitativa stabile (la percentuale in affitto passa dal 92,4% nel 2008 all'82,2% nel 2013) e un drammatico aumento dei senza fissa dimora che passano dall'essere il 6,3% nel 2008 al 17% nel 2013. La percentuale di donne con un'abitazione in affitto cresce durante gli anni successivi alla crisi (85,3% nel 2008, 89,5% nel 2013), ma con essa cresce considerevolmente anche la percentuale delle donne immigrate senza fissa dimora che passa dal 2,1% nel 2008 al 5,6% nel 2013.

---

<sup>9</sup> Per rendere più facile la visualizzazione del cambiamento negli anni, le percentuali di riferimento per la serie "Affitto" sono riportate sull'asse destro del grafico in Figura 7.

### 3. Conclusioni

Numerosi studi hanno dimostrato come la popolazione immigrata sia uno dei gruppi che più ha risentito della crisi economica che ha recentemente colpito i principali paesi di destinazione, evidenziando peraltro una forte eterogeneità fra paesi e di genere. Una dimensione che resta tuttora inesplorata riguarda i possibili effetti differenziali che la crisi ha avuto sugli esiti occupazionali di immigrati regolari e irregolari. Il nostro studio è il primo che, basandosi su due basi di dati eccezionalmente ricche sulla popolazione straniera irregolarmente residente in Lombardia e nella provincia di Milano (ORIM e NAGA), ha potuto quantificare gli effetti della crisi sulla popolazione irregolare e confrontarli con quelli che hanno sperimentato i nativi e gli immigrati regolarmente soggiornanti in Italia.

La nostra analisi ha documentato un fortissimo peggioramento degli esiti lavorativi e della condizione abitativa durante la crisi economica iniziata nel 2008 fra gli immigrati privi di regolare permesso di soggiorno. In particolare, il nostro studio dimostra che la distinzione tra la componente regolare e irregolare della popolazione immigrata è rilevante: il calo della percentuale di occupati fra i lavoratori stranieri regolari secondo i dati ISTAT e ORIM (intorno 9 punti percentuali) è circa un terzo di quello degli immigrati irregolari nei campioni ORIM e NAGA (circa 27 punti percentuali). Inoltre, contrariamente a quanto osservato per la componente regolare dell'immigrazione, il calo dell'occupazione colpisce entrambi i generi. La popolazione irregolare pare quindi caratterizzata da una particolare vulnerabilità sul mercato del lavoro, che si somma a quella che affligge la popolazione immigrata regolare, già documentata in letteratura.

Benché i dati non permettano di individuare con certezza e univocità i motivi di tale vulnerabilità, la maggior riduzione della percentuale di occupati fra gli immigrati irregolari ha almeno due possibili spiegazioni. In primo luogo, la mancanza del permesso di soggiorno impedisce ai migranti di svolgere attività lavorative con un regolare contratto di lavoro. Ciò li rende particolarmente esposti alle fluttuazioni del ciclo economico, non potendo vantare alcuna forma di garanzia giuridica del rapporto lavorativo. Di conseguenza, è ipotizzabile che durante la crisi siano stati i primi a essere espulsi dal mercato. In secondo luogo, come già osservato, la normativa italiana in materia di immigrazione crea uno stretto legame fra status occupazionale e permesso di soggiorno. Infatti, la concessione e il mantenimento del permesso di soggiorno per motivi di lavoro sono condizionati all'avere un impiego, il che genera un effetto di natura statistica in seguito al quale gli immigrati in possesso di un regolare contratto di lavoro hanno una maggiore probabilità di essere regolarmente presenti in Italia. Durante un periodo di crisi, la perdita del lavoro può portare alla

perdita del permesso di soggiorno e il conseguente ritorno in una condizione d'irregolarità. Al tempo stesso, si riduce la possibilità di regolarizzare la propria presenza attraverso l'accesso (improprio) ai decreti flussi o ai vari programmi di regolarizzazione che si sono susseguiti nel tempo.

Le conseguenze di *policy* del primo canale – maggiore vulnerabilità degli immigrati irregolari nel mercato del lavoro – sono gravi ed evidenti. Per quanto riguarda il secondo canale – le distorsioni statistiche indotte dalla legislazione sull'immigrazione –, un'importante implicazione è che le stime ufficiali basate sugli immigrati regolari non possono dare una rappresentazione esaustiva di un mercato del lavoro così complesso ed eterogeneo, caratterizzato da costanti flussi della popolazione di riferimento fra la condizione di regolarità (adeguatamente colta dalle statistiche ufficiali) e quelle di irregolarità, anche in dipendenza dell'avere o meno un lavoro. Si noti, infine, che i recenti programmi di regolarizzazione hanno privilegiato gli immigrati impiegati in lavori domestici, nei quali le donne sono ampiamente sovrarappresentate, come documentato in Cremaschi et al. (2014). Ne consegue che anche le differenze di genere che caratterizzano la componente regolare dell'immigrazione vengono distorte dal complesso di norme in materia di immigrazione.

Infine, in nostri risultati non offrono supporto empirico alla tesi secondo la quale l'immigrazione penalizzerebbe l'occupazione dei lavoratori italiani. Al contrario, in caso di condizioni economiche avverse, sono proprio gli stranieri i primi a perdere il lavoro e gli immigrati irregolari, per loro natura confinati nel mercato del lavoro nero, soffrono le conseguenze della crisi ancora più duramente.

#### 4. Riferimenti bibliografici

- Alba R., Nee V. (1997). Rethinking Assimilation Theory for a New Era of Immigration. *International Migration Review*, 31 (4): 826–74. DOI: 10.2307/2547416
- Ambrosini M. (1999). *Utili Invasori. L’Inserimento Degli Immigrati Nel Mercato Del Lavoro Italiano*. Milano: Franco Angeli.
- (2001). The Role of Immigrants in the Italian Labour Market. *International Migration*, 39 (3): 61–83. DOI:10.1111/1468-2435.00156
- (2012). Surviving Underground: Irregular Migrants, Italian Families, Invisible Welfare. *International Journal of Social Welfare*, 21 (4): 361–71. DOI:10.1111/j.1468-2397.2011.00837.x
- Avola M. (2015). “The Ethnic Penalty in the Italian Labour Market: A Comparison between the Centre-North and South.” *Journal of Ethnic and Migration Studies* 41 (11): 1746–68. DOI: 10.1080/1369183X.2014.973841
- Baio G., Blangiardo G.C. e Blangiardo M. (2011). Centre Sampling Technique in Foreign Migration Surveys: A Methodological Note. *Journal of Official Statistics*, 27 (3): 451–65.
- Ballarino G., Panichella N. (2015). The Occupational Integration of Male Migrants in Western European Countries: Assimilation or Persistent Disadvantage? *International Migration*, 53 (2): 338–52. DOI: 10.1111/imig.12105
- Barrett A., Kelly E. (2010). *The Impact of Ireland’s Recession on the Labour Market Outcomes of Its Immigrants*. Bonn: IZA Discussion Paper No. 5218.
- Bernardi F., Garrido L. e Miyar M. (2011). The Recent Fast Upsurge of Immigrants in Spain and Their Employment Patterns and Occupational Attainment. *International Migration*, 49 (1): 148–87. DOI: 10.1111/j.1468-2435.2010.00610.x
- Blangiardo G.C. (1996). Il Campionamento per Centri O Ambienti Di Aggregazione Nelle Indagini Sulla Presenza Straniera. In: *Studi in Onore Di G. Landenna*. Milano: Giuffrè.
- Bonifazi C., Marini C. (2014). The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40 (3): 493–511. DOI: 10.1080/1369183X.2013.829710
- Cheung S.Y., Heath A. (2007). Nice Work If You Can Get It. In: Heath A. e Cheung S.Y., a cura di, *Unequal Chances: Ethnic Minorities in Western Labour Markets*, 507–50. Oxford: Oxford University Press.
- Chiswick B.R. (1978). The Effect of Americanization on the Earnings of Foreign-Born Men. *Journal of Political Economy*, 86 (5J).
- Cingano F., Torrini R. e E. Viviano (2010). *Il Mercato Del Lavoro Italiano Durante La Crisi*. Roma: Banca d’Italia. Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers). No. 68.
- Colombo A. (2012). *Fuori Controllo? Miti E Realtà Dell’immigrazione in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Cremaschi S., Devillanova C., Fasani F. e Frattini T. (2014). *Cittadini Senza Diritti. Rapporto Naga 2014. Stanno Tutti Bene*. Milano: Naga ONLUS.
- De Luca V. (2014). La Fatica Della Resilienza. I Lavoratori Immigrati Di Fronte All’esperienza Della Disoccupazione. In: Ambrosini M., Coletto D. e Guglielmi S., a cura di, *Perdere E Trovare Il Lavoro*. Bologna: Il Mulino.

- Devillanova C. (2008). Social Networks, Information and Health Care Utilization: Evidence from Undocumented Immigrants in Milan. *Journal of Health Economics*, 27 (2): 265–86. doi:10.1016/j.jhealeco.2007.08.006
- Dustmann, C. (2000). Temporary Migration and Economic Assimilation. *Swedish Economic Policy Review*, 7: 213–44.
- Dustmann C., Frattini T. (2013). Immigration: The European Experience. In: Card D. e Raphael S., a cura di, *Immigration, Poverty and Socioeconomic Inequality*. New York: Russell Sage Foundation.
- Fasani F. (2014). *Understanding the Role of Immigrants' Legal Status: Evidence from Policy Experiments*. London: CReAM Discussion Paper No. 39/14.
- Fix M., Papademetriou D.G., Batalova J., Terrazas A., Lin S.Y. e Mittelstadt M. (2009). *Migration and the Global Recession*. Washington, DC: Migration Policy Institute.
- Fullin G. (2011). Unemployment Trap or High Job Turnover? Ethnic Penalties and Labour Market Transitions in Italy. *International Journal of Comparative Sociology*, 52 (4): 284–305. doi: 10.1177/0020715211412111
- Fullin G., Reyneri E. (2011). Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy. *International Migration*, 49 (1): 118–47. DOI: 10.1111/j.1468-2435.2009.00594.x
- ISMU - Iniziative e Studi sulla Multietnicità (2013). *Diciannovesimo Rapporto Sulle Migrazioni*. Milano: Franco Angeli.
- Kim A.M. (2010). *Foreign Labour Migration and the Economic Crisis in the EU: Ongoing and Remaining Issues of the Migrant Workforce in Germany*. Bonn: IZA Discussion Paper No. 5134.
- Kogan I. (2006). Labor Markets and Economic Incorporation Among Recent Immigrants in Europe. *Social Forces*, 85 (2): 697–721. doi: 10.1353/sof.2007.0014
- (2011). New Immigrants — Old Disadvantage Patterns? Labour Market Integration of Recent Immigrants into Germany. *International Migration*, 49 (1): 91–117. DOI: 10.1111/j.1468-2435.2010.00609.x
- Martin P. (2009). Recession and Migration: A New Era for Labor Migration? *International Migration Review*, 43 (3): 671–91. DOI: 10.1111/j.1747-7379.2009.00781.x
- McKenzie, D.J., Mistiaen J. (2009). Surveying Migrant Households: A Comparison of Census-Based, Snowball and Intercept Point Surveys. *Journal of the Royal Statistical Society: Series A (Statistics in Society)* 172 (2): 339–60. DOI: 10.1111/j.1467-985X.2009.00584.x
- OECD (2010). *International Migration Outlook*. Paris: Organisation for Economic Co-operation and Development. DOI : 10.1787/migr\_outlook-2010-en
- (2013) *International Migration Outlook*. Paris: Organisation for Economic Co-operation and Development. DOI : 10.1787/migr\_outlook-2013-en
- Paggiaro A. (2011). *The Effect of Economic Downturns on the Career of Immigrants*. Working Paper. CSEA Project “I Risvolti Economici e Sociali dell’Immigrazione in Italia e Europa.”
- Pastore F., Salis E. e Villosio C. (2013). L’Italia E L’immigrazione Low Cost: Fine Di Un Ciclo? *Mondi Migranti*, 1. DOI: 10.3280/MM2013-001008
- Pastore F., Villosio C. (2011). *Nevertheless Attracting... Italy and Immigration in Times of Crises*. FIERI Working Papers.

- Portes A., Zhou M. (1993). The New Second Generation: Segmented Assimilation and Its Variants. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 530: 74–96. doi: 10.1177/0002716293530001006
- Pugliese E. (2002). *L'Italia Tra Migrazioni Internazionali E Migrazioni Interne*. Bologna: Il Mulino.
- Reyneri E. (2001). *Migrants' Involvement in Irregular Employment in the Mediterranean Countries of the European Union*. ILO International Migration Papers.
- (2010). L'Impatto Della Crisi sull'Inserimento Degli Immigrati Nel Mercato Del Lavoro dell'Italia E Degli Altri Paesi dell'Europa Meridionale. *Prisma Economia Società Lavoro*, 2: 17–33. DOI: 10.3280/PRI2010-002004
- Reyneri E., Fullin G. (2011a). Ethnic Penalties in the Transition to and from Unemployment: A West European Perspective. *International Journal of Comparative Sociology*, 52 (4): 247–63. doi: 10.1177/0020715211412114
- (2011b). Labour Market Penalties of New Immigrants in New and Old Receiving West European Countries. *International Migration*, 49 (1): 31–57. DOI: 10.1111/j.1468-2435.2009.00593.x
- Ruiz I., Vargas-Silva C. (2009). *Another Consequence of the Economic Crisis: A Decrease in Migrants' Remittances*. SHSU Economics Working Paper No. 09-07.
- Sacchetto D., Vianello F.A., a cura di (2013). *Navigando a Vista. Migranti Crisi Economica Tra Lavoro E Disoccupazione*. Milano: Franco Angeli.
- Venturini A., Villosio C. (2008). Labour-Market Assimilation of Foreign Workers in Italy. *Oxford Review of Economic Policy*, 24 (3): 517–41. doi: 10.1093/oxrep/grn030
- Vogel D., Kovacheva V. e Prescott H. (2011). The Size of the Irregular Migrant Population in the European Union - Counting the Uncountable? *International Migration*, 49 (5): 78–96. DOI: 10.1111/j.1468-2435.2011.00700.x

## 5. Tabelle

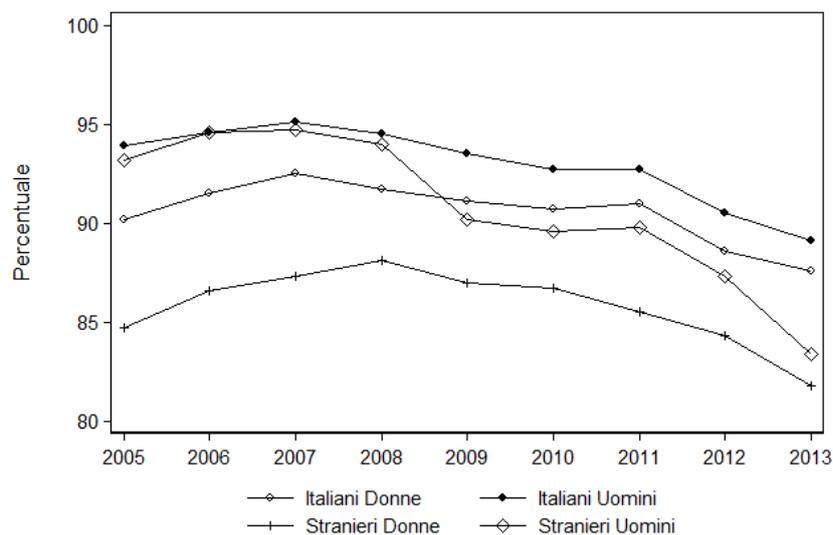
*Tabella 1 – Caratteristiche base dei campioni ISMU e NAGA (età 15-64)*

	<i>Campione ORIM</i>	<i>Campione NAGA</i>
Età media	35	33
Donne	43,5 %	61,1 %
Irregolari	4,1 %	100 %
<i>N</i>	78540	34814

*Nota. Nostra elaborazione su dati ORIM e NAGA; periodo 2004-2013*

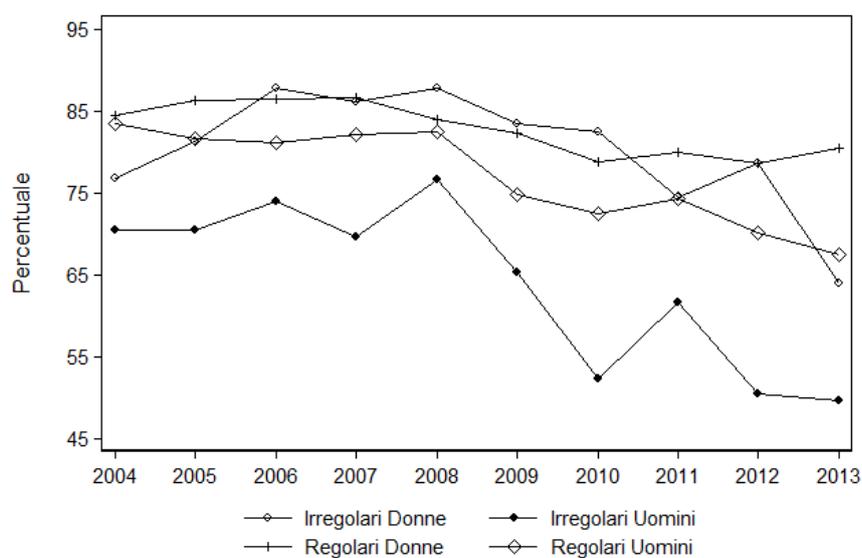
## 6. Figure

Figura 1 – Percentuale di occupati su popolazione attiva, per cittadinanza e genere; 2005-2013



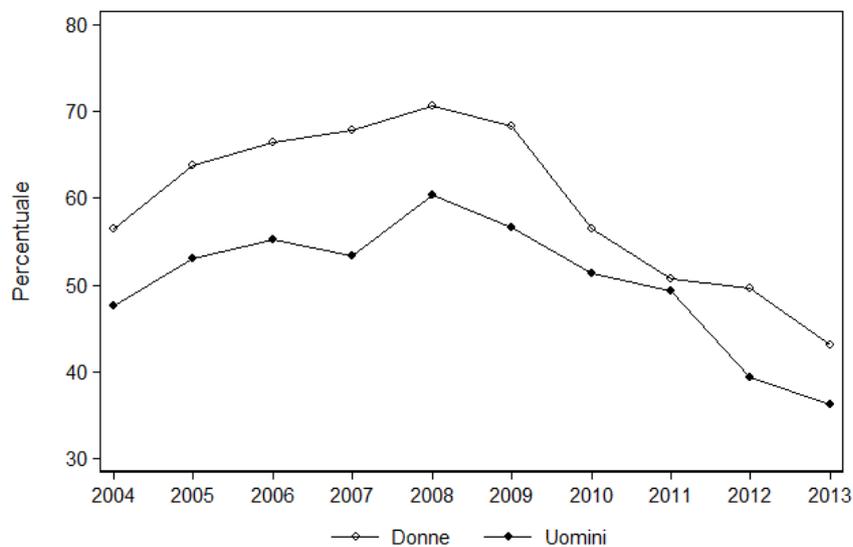
Fonte: nostra elaborazione su dati RFL.

Figura 2 - Percentuale di occupati su popolazione attiva, per genere e status legale; 2004-2013



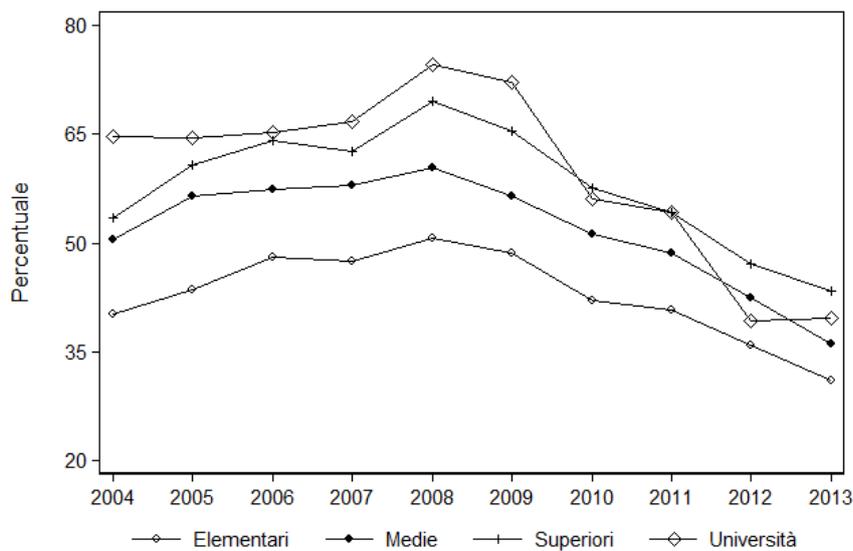
Fonte: nostra elaborazione su dati ORIM.

Figura 3 - Percentuale di occupati su popolazione attiva, per genere; 2004- 2013



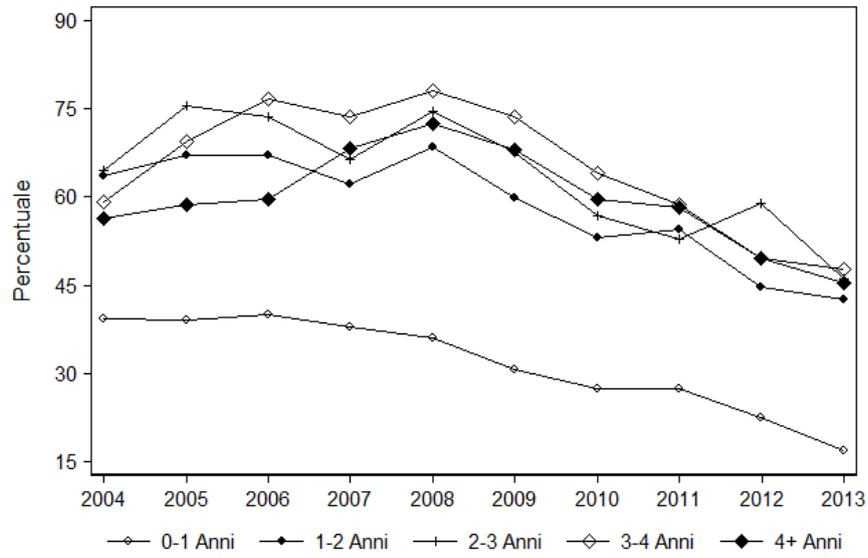
Fonte: nostra elaborazione su dati NAGA.

Figura 4 - Percentuale di occupati su popolazione attiva, per livello di istruzione; 2004-2013



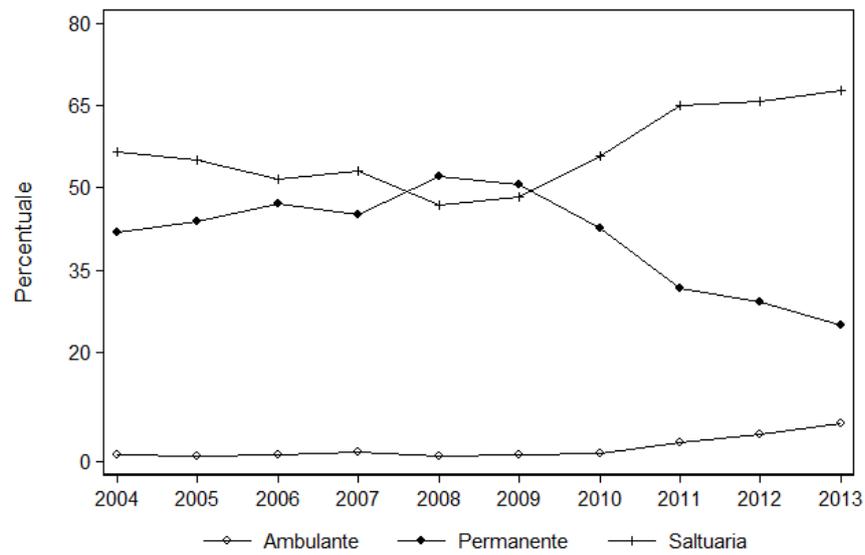
Fonte: nostra elaborazione su dati NAGA.

Figura 5 - Percentuale di occupati su popolazione attiva, per anni di permanenza in Italia; 2004-2013



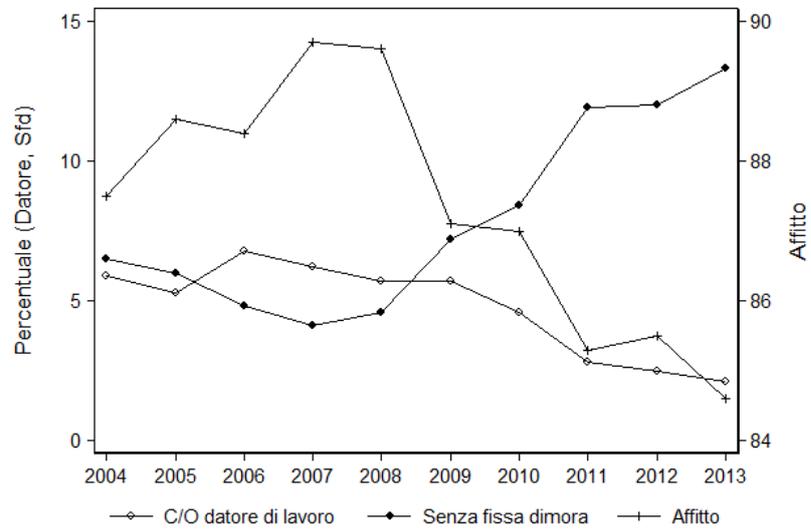
Fonte: nostra elaborazione su dati NAGA.

Figura 6 - Tipologia di occupazione, % su popolazione occupata, 2004-2013



Fonte: nostra elaborazione su dati NAGA.

Figura 7 - Tipologia di abitazione, % sulla popolazione attiva, 2004-2013



Fonte: nostra elaborazione su dati NAGA.